Anno VIII N. 178 — Udine, Martedì-Mercoledì 11-12 Agosto 1885 — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . » 11
id. trimestre . . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 30. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

UNA SCONCIA FAVOLA
venduta per istoria

E' già da un pezzo che l'arsenale delle calunnie *storiche* delle sètte deve essere esaurito; altrimenti non si saprebbe spiegare come ad ogni breve volger d'anni si vadano dalla propaganda massonica risuscitando le più vituperevoli invenzioni contro la Chiesa, la Religione e i suoi ministri.

Ed è cosa degna al tutto di considerazione l'osservare che appunto i nemici della Chiesa, i quali sempre sono sul gridare *luce! verità!* siano poi i primi a chiudere gli occhi alla luce e alla verità che in tanto risvegliamento delle discipline storiche e critiche chiarirono alcune importanti controversie di storia.

Il ripetere pertanto le medesime invenzioni menzognere, dopo che tali furono luminosamente dimostrate non può essere ufficio che d'uomini perversi e corrotti o tratti di proposito al mal fare, ispirati da satanico odio contro la Chiesa.

L'opportunità di dire qualche cosa sulle risuscitate menzogne la troviamo in questo, che può riuscire caro a tutti gli onesti di avere in pronto con che, all'occasione, rispondere.

La Papessa Giovanna!

Ecco la quarta o quinta volta che in questo secolo si dissotterra la vecchia e sconcia favola e si ammanisce come storia; e non più, come prima si faceva, lasciando almeno in sospeso la definitiva decisione sull'esistenza o no di quel personaggio; ma in quella vece sentenziando che oramai ai dubbi che si nutrivano ancora in proposito, la critica storica ha definitivamente risposto in senso affermativo.

Impudenza più smaccata non può idearsi; dal momento che l'ultima conclusione della storia fu, come vedremo, precisamente in senso *negativo*.

Per dare una prova del come si tratta la storia da questi settarii della stampa, basta notare che, nella fattispecie si dice che tale avvenimento fu *verso* il mille.

Trattandosi di collocare nella serie non interrotta dei Papi una Papessa Giovanna purchessia, bisognava in qualche posto collocarla; cioè: dopo il Pontificato d'un Papa e prima del Pontificato di un altro. E allora come è possibile lasciar la data incerta con l'appiccagnolo *verso*?

Ma non basta.

Anche ammessa per un momento l'inammissibile fandonia, l'avvenimento, secondo l'inventore della menzogna, un tal Mariano Scoto di Magonza, dovrebbe collocarsi un secolo e mezzo prima del mille perchè appunto quello è stato il periodo di tempo scelto da quel mentitore in questa faccenda, per collocarvi il suo fantastico personaggio.

Perciò sdegnando occuparci, per un rispetto a noi stessi e ai nostri lettori, della tanto turpe quanto insulsa pubblicazione che su siffatto tema si va oggi facendo in Italia, vediamo brevissimamente come e per opera di chi sia potuto spargersi la menzogna che per gli ignorantissimi scrittori del liberalismo ha forza di verità.

Nel 931 era stato eletto Pontefice il figlio di Marozia, donna in allora potente in Roma, e avea assunto il nome di Giovanni XI, il quale, quantunque uomo di buona indole (*gloriosae indolis vir*, il chiama il Vescovo Raterio) si lasciava influenzare dalla madre; onde i Romani, tanto pronti, come ognuno sa, alla satira, dicevano che in Roma governava la *papessa* (la madre del Papa) alla quale si dava il nome di Giovanna, equivocando sul nome del Pontefice.

Il menzognero di Magonza perchè dal 931, data reale e stabilita ed indubbia, ha riportato all'885 la sua equivoca fandonia?

E' facile comprenderlo.

La successione dei Papi nel secolo X è così chiara e senza dubbii di sorta in fatto di date e di nomi, è illustrata da nomi ed avvenimenti tali che sarebbe stata impossibile l'interpolazione di un personaggio, non che di un pontificato.

Invece là, a mezzo del secolo IX, la Chiesa ha traversato un periodo di poca importanza e di calma relativa, e senza alcuno di quei grandi avvenimenti che fanno risaltare i Papi e i rispettivi pontificati; perciò l'interpolazione di un breve Pontificato poteva da uno sciocco supporsi che passasse inavvertita.

E, ripetiamo, ci voleva uno sciocco; e più sciocco che malvagio; perchè fa proprio d'uopo essere senza sale in zucca per supporre che gli storici veritieri siano da meno accalorati nel difendere la verità di quello che vogliano essere i malvagi nel propagare l'errore.

Pertanto la turpe fandonia non può nemmeno aver luogo là dove i falsarii della storia vorrebbero collocarla, cioè nell'855.

Invero:

Leone IV, fatto poi Santo, fu eletto a successore di Leone III il 27 gennaio 847 e consecrato il 12 aprile. Restaurò la chiesa di S. Paolo, saccheggiata dai Saraceni, la difese con mura, e terminò quel quartiere nuovo di Roma cui resta ancora adesso il nome di *Città Leonina*.

Nell'853, in un concilio, depose Anastasio, cardinale di S. Marcello, e moriva il 17 luglio 855.

Nel medesimo luglio del medesimo anno fu eletto Benedetto III cui fu contesa la tiara dal suddetto Anastasio, protetto dagli imperatori Luigi e Lotario. Benedetto fu in sulle prime soprafatto, fu messo in carcere; ma per la fermezza sua e dei Vescovi, contro le minaccie degli imperatori, i romani poterono liberarsi di Anastasio, e Benedetto fu restituito sulla sede apostolica e morì il 10 marzo 858.

Dove è adunque lo spazio tra Leone IV e Benedetto III da porvi la Papessa Giovanna?

E si noti poi che la Papessa Giovanna è calendata da questi *storici* da strapazzo come Giovanni VIII.

Ora Giovanni VIII, fu Pontefice nel 872 dopo Adriano II: dunque qual Giovanni VIII poteva nell'853 entrar nella serie dei Papi?

Pertanto sotto qualunque aspetto si consideri la presente quistione, si rivela la stupidità delle invenzioni.

False le date, false le persone, falsi i fatti.

Di vero non ci resta che la suprema ignoranza e malvagità di quei moderni liberali che hanno ancora una volta risuscitata quella vergognosa offesa alla storia e al buon senso.

A proposito di questa stupidaggine storica, vediamo un po' come la pensano i più riputati critici.

Blondell, Casaubono e Bayle, protestanti e l'ultimo famoso incredulo, ne dimostrarono l'assurdità; ed osservarono:

1. Che nei più antichi manoscritti di *Mariano Scoto non si trova alcun cenno* in proposito.

2. Che i sincroni Anastasio, Alginone, Incinaro e altri non fecero motto della Papessa, anzi mettono Benedetto III salito dopo Leone IV; e Anastasio tra gli altri poteva sapere quello che diceva, chè tanta parte avea preso negli avvenimenti di quei due pontificati.

3. Fozio, Metrofane, Cedreno, Curopalates, che scrissero singolarmente sui pontificati del IX secolo, non fanno cenno della Papessa.

4. Nel racconto intorno ad essa si dice che avesse fatto studii in Atene; ora è noto che nel secolo IX in Atene non vi erano più nè studii nè scuole.

Il Panvinio ha poi una bellissima confutazione di quella grossolana impostura, diretta contro il Platina uno dei diversi che si impadronirono del *bel soggetto* di racconto.

Esiste anche una confutazione del Leibnitz, ma giace ancora inedita.

Il Padre Bonomi e la sua fuga

Togliamo dal *Fanfulla* la seguente lettera, scritta da un italiano che abita il Cairo, ad un suo fratello a Roma:

---

15 Appendice del CITTADINO ITALIANO

I Figli dell' Operaio

Romanzo Popolare

DI

G. D. A. (*)

Maddalena pallida e smemorata pareva sognare: e mormorò con tristi accenti:

— Oh, quanti pericoli! quante scelleratezze! Chi mi salva da questo mar procelloso... Ah mio Dio! datemi forza e coraggio per resister fra tante sciagure... chè ne ho proprio bisogno!

La fede di lei era viva e possente e non veniva meno dinanzi alle calamità che incalzavano. Il perfido amico di Luigi tentò più volte di giungere a lei, ma le sue odiose parole non giunsero all'altezza del disprezzo di Maddalena, tantochè il giovane dovè restare da' suoi scellerati propositi giurando però di vendicarsi.

Tristissimi furono quei giorni da lei trascorsi sola, in stato già inoltrato di gravidanza, e con la miseria che si affacciava omai alla sua casa. Nuove di Carlo non ne riceveva che raramente, e non è a descriversi il suo cordoglio all'annunzio di qualche grande battaglia, nella quale temeva avesse soggiaciuto il diletto suo consorte. Fu quella una vita oltre ogni creder dolorosa per la povera Maddalena.

Finalmente Carlo faceva ritorno al suo amore, sano e salvo, l'8 maggio del 1859 in cui Milano accolse, giubilando il Re e l'Imperatore.

— Consolati, mia cara Maddalena, disse Carlo, la guerra è per terminare e vivremo felici per l'avvenire.

— Dio lo voglia. Ma anche se un'altra guerra accadesse, pensa ai tuoi figli... a me che non posso reggere, credilo, sola, sola qui...

— Non temere: veglierò sempre su te.

— E riconosci Iddio che ci ha protetto e ti salvò da mille pericoli.

Carlo non rispose: abbassò gli occhi e si turbò... Come potea ringraziare quel Dio cui aveva giurato odio eterno nei buj penetrali delle loggie massoniche?

X

Alcuni giorni dopo il ritorno di Carlo, Maddalena metteva alla luce un secondo figlio che fu battezzato col nome di Andrea. La povera sposa per i tanti dispiaceri sofferti nel tempo della sua gestazione fu quasi per morire in quel parto, e necessitarono molte cure e molti giorni perchè si ristabilisse completamente.

Carlo intanto si era posto nuovamente al lavoro e in capo a pochi dì potè rimediare ai debiti contratti durante la sua assenza e la malattia della moglie. Però al ritornare a vita non direm virtuosa ma almeno pacifica e tranquilla Carlo non vi pensava neppure, stando tutte le sere alle bettole fra i suoi compagni disgraziati.

Povera Maddalena, quali dure prove l'attendevano! da quante amaritudini sarebbe tra poco contristata quell'anima bella!

Povera madre! ingenua, casta e pia sacrificata ad un libertino, ad un ateo, ad uno di quei perversi che avvelenan la triste vita della loro compagna con le loro azioni abbominevoli.

Carlo proseguendo quella vita tra le bettole e gli amici, poco a poco dovè restringere le sue spese in casa e non lasciare a Maddalena che pochissimi soldi. E se avesse ardito lamentarsi, guai a lei! chè il perverso le avrebbe risposto con parole di maledizioni e furiose bestemmie come già altre volte era avvenuto. E perciò a Maddalena conveniva tacere, e sol accontentavasi di pregare fervidamente Iddio, affinchè presto la liberasse da quell'esistenza penosa.

Ma quando pensava ai suoi figli, che, senza di lei sarebbero divenuti forse come il lor padre, si pentiva delle proferite parole e dicea:

— Oh! mio Dio! datemi tanta forza di sopportare questa vita, chè ne ho tanto bisogno.

Carlo in capo a pochi mesi viveva come se non avesse famiglia. Trascinato al vizio, all'ubriachezza passava le sue ore in una umida tavernaccia, fra amici degni di lui. Possono immaginare i lettori l'esecrando parlare che si teneva colà ove Carlo urlava, bestemmiava come un dannato, fino a tarda notte, e fino all'alba ancora....

Le brutte scene che seguivano a casa non possono essere descritte. La povera Maddalena in vederlo ritornare a quell'ora ubriaco e in uno stato da far pietà, si sentiva stringere il cuore e gli si gettava ginocchioni gemendo, supplicandolo ad abbandonar quella vita d'obbrobrio..... Ed egli, coi fumi del vino alla testa, pe' tristi effetti del giuoco e de' vizii, la guardava inebetito e fuori di sè, prorompendo in sciocche risate che attestavano a qual grado d'esaltazione fosse giunta quella mente sconvolta. E i lamenti dell'infelice eran sempre vani, anzi erano sempre derisi.

Tante nequizie rimarrebbero impunite?

No, davvero!

In una gelida serata d'inverno Carlo facea ritorno a casa di pessimo umore. La moglie aveagli apparecchiato una cena frugale, e si era assisa col fanciullo. Egli entrò torvo e cupo e si assise taciturno alla mensa.

— Che hai? domandògli Maddalena.

— Che ho? nulla!

— Ti vedo sì triste.

— Oh! è una cosa da nulla. Se ora qualche cosa si mangia, domani non mangeremo più.

E guardò fissamente Maddalena ridendo d'un riso forzato.

— Parla! che avvenne? esclamò la povera donna con un grido di spavento.

— Sono stato licenziato dalla fabbrica! rispose egli con triste espressione, ma ben temo di aver scoperto colui che ardì preparar questo colpo. Maddalena, riprese dipoi con accento strano e nello stesso tempo terribile, voce infame ti accusa.... io ti ho stima.... e ti credo innocente..... ma puoi tu sospettare chi sia l'*indegno calunniatore*?

Maddalena a quei detti rabbrividì tutta, mal ne comprese il significato, credè che il marito avesse già sospettato le infamie dell'amico, si augurò che tutto scuoprendogli, Carlo sarebbe ritornato a sentimenti migliori e rispose languidamente:

— Lui! Luigi.

— Luigi! ripetè Carlo fuori di sè; l'amico mio più vero, più caro: ah! infamia senza nome. Ma me la pagherà! son capace di tutto io!

A quelle parole terribili, minacciose, Maddalena sentì stringersi il cuore. Si pentì di aver pronunciato quel nome, cercò scongiurare la minacciante procella vicina, e si soggiunse al marito con voce commossa interrotta da soffocati sospiri:

— Rattieni, o mio Carlo, rattieni l'ira tua. Ti son riconoscente della stima che hai in me e sul capo de' nostri figli ti giuro che sono pura ed innocente. Ma ti scongiuro ti calma! Mira l'infelice nostro stato, guarda a che siam ridotti per la tua noncuranza verso la famiglia. Pensiam di rimediare al resto.... e non pensiamo a vendette; io che sono l'offesa volentieri perdono.

(Continua.)

« Caro Mario,

« Ti scrivo realmente commosso: ho visto uno di quelli uomini che a me sarebbe pericoloso frequentare... butterei via molto probabilmente codici e pandette per seguirlo in capo al mondo: capisco come egli sia di quelli che fanno i neofiti e i martiri... Non ti spaventare, sta per tornare in Italia, e probabilmente non lo vedrò più.

« Ti parlo del padre Bonomi, il missionario: figurati, un uomo magro, alto, con i tratti regolari, belli: ha il naso leggermente aquilino, gli occhi neri, la barba nera spartita alla nazarena, i cappelli brizzolati, la carnagione bruna.

« Se ne ritorna ora dal Sudan, dopo avere attraversato le orde del Mahdi, di cui è stato prigioniero in Obeida. Là ha esposto tranquillamente la sua vita per salvare quella di povere monache e di ragazze. Di tutto ciò egli non si vanta, anzi non ne parla neanche, se non lo si interroga, e non gli si strappano le risposte ad una ad una. E' sorpreso che lo si accolga con festa, che si cerchi di fargli cosa grata.

Ha lavorato dieci anni a tradurre preghiere nella lingua del centro dell'Africa. Ha fatto una grammatica e un dizionario. Gli insorti gli hanno preso tutto, abbruciato tutto, ed egli non se ne lamenta; e dice tranquillamente che tra un mese e mezzo o due, quando potrà tornare laggiù, rifarà il lavoro... come se si trattasse di andare a lavorare alla biblioteca Vittorio Emanuele. »

Parlando della missione, dove il padre Bonomi è alloggiato, la lettera aggiunge:

« Entri e trovi una dozzina di bambini di tutte le razze nere, i quali ti fanno veder subito che sono allevati da frati soldati, i quali ricordano il loro paese, e la disciplina dei soldati europei.

« Quei ragazzi ti si mettono tutti sull'attenti come tanti soldatini, e quando tu rivolgi loro la parola in italiano che capiscono benone, ti sorridono e ti fanno vedere una faccia soddisfatta che dimostra come siano bene trattati.

« Subito ti si presentano due o tre missionari, con un lungo abitone nero abbastanza sciupato a vero dire, col *tarbusch* in testa, il rosso del *tarbusch* dà subito loro un aspetto di franchezza quasi marziale.... Nel loro insieme essi ti si mostrano gente devota al bene e che s'incarica ben poco dei particolari, delle piccole miserie.

« Si affrettano a farti entrare, senza incaricarsi di sapere chi tu sia, ti offrono delle sigarette e discorrono con la sicurezza di uomini di mondo, che sanno di non dire corbellerie. »

Che belle confessioni si fanno, quando le traveggole delle passioni non fanno velo agli occhi!

Un corrispondente romano dell'*Eco d'Italia* ha avuto un colloquio col P. Luigi Bonomi, che ora trovasi in Roma dopo la sua fortunata fuga dalla prigionia in cui lo teneva il Mahdi a El Obeid coi suoi compagni missionarii.

Il corrispondente riassume brevemente e per sommi capi il racconto che il benemerito missionario gli ha fatto della sua fuga e del suo viaggio fortunoso.

Sui primi di giugno dell'anno corrente, il P. Bonomi, dimorante allora ad El-Obeid, sotto la sorveglianza rigorosa degli ufficiali del Madi, ebbe avviso dell'arrivo di una persona che era stata mandata per tentare la sua liberazione.

Egli potè anche comunicare con questa persona, la quale disponeva di due forti e robusti cammelli, e si accordò con essa che in una delle notti prossime si sarebbe trovato in un punto deserto fuori di El-Obeid, ove la persona stessa lo avrebbe aspettato coi due cammelli per partire unitamente alla volta di Dongola.

La notte stabilita per la partenza fu quella del 5 giugno. La fuga riuscì felicemente; ma il P. Bonomi ed il suo liberatore dovettero soffrire tutti i disagi d'una strada deserta e spoglia d'ogni umano conforto, poichè fu loro mestieri, per non incappare nei seguaci del Mahdi, evitare gelosamente i luoghi abitati e i pozzi ove avrebbero potuto calmare la sete ardente che li tormentava.

Questa vita straziata durò 13 giorni, dopo i quali i due profughi poterono fortunatamente arrivare al Nilo e trovarsi fuori del pericolo di esser ripresi dai mahdisti.

Il P. Bonomi si fermò parecchi giorni a Dongola ove organizzò un'altra spedizione destinata a liberare i suoi due compagni D. Paolo Rosignoli, di Frascati e il sacerdote Obervadar del Tirolo, che erano restati ad El-Obeid spedizione che giova sperare avrà anch'essa un felice risultato.

Da Dongola il Missionario Bonomi partì verso il 25 giugno e arrivò un mese circa dopo al Cairo, ove il suo arrivo fu salutato con gioia da tutti gli Europei.

Si hanno le migliori speranze di liberar quanto prima i due Missionarii di El-Obeid e le sei suore che stanno ad Ondurman presso Kartum.

LA CONTESSA DI MERAN

E' stata annunziata la morte della contessa di Meran, baronessa Brandhofen, avvenuta ad Aussee il giorno 4 corr. alle ore 4,40 antim.

Non sarà fuor di luogo dare un cenno biografico dell'illustre estinta, la quale per le sue rare qualità morali, per i numerosi atti di beneficenza e per quella bontà d'animo e modestia che tanto la distinsero è ora oggetto del compianto universale.

La contessa Anna di Meran nacque ad Aussee il 6 gennaio 1805.

Ella era figlia del sig. Plochel maestro di Posta di quella piccola città e si distingueva, ancora bambina, per la bellezza e per l'intelligenza pronta e svegliata.

L'arciduca Giovanni, fratello dell'Imperatore Francesco, il quale viaggiava allora, nella sua qualità di governatore, assai di frequente la Stiria, il Tirolo e con particolare predilezione il Salzkammergut, vestito da cacciatore alpino ed intrattenendosi bonariamente cogli abitanti di quelle provincie ogni qualvolta glie se ne offriva l'occasione, vide ripetutamente la figlia del maestro di posta di Aussee. Se ne innamorò e superando tutti gli ostacoli che gli opponeva la sua alta nascita, si unì alla fanciulla in matrimonio morganatico il 18 febbraio 1827.

L'arciduca Giovanni, di già molto popolare ed universalmente amato dagli abitanti delle provincie tedesche dell'Austria, divenne dopo il suo matrimonio colla bella figlia del maestro di posta, così caro a quelle buone popolazioni, che della sua persona si creò quasi un mito e poeti entusiastici cantarono la storia dei suoi amori.

E' da qui che ha origine il racconto che si riferisce al primo incontro dell'arciduca colla sua futura sposa. Eccolo ·

L'arciduca Giovanni giunse inaspettato ad Aussee e chiese al maestro di posta Plochel che gli si cambiassero i cavalli. Disgraziatamente tutti i giovani che facevano il servizio di postiglione trovavansi sparsi a due ore di distanza nelle campagne vicino attendendo al raccolto. Alla Posta non vi erano che il signor Plochel, la figlia Anna, allora ventenne, ed un vecchio stalliere invalido. Come fare?

Non si poteva fare attendere un arciduca. Fu allora che la bella Anna prese la risoluzione di vestire l'uniforme di gala che tenevasi in pronto per i postiglioni che conducevano personaggi altolocati e montata in sella condusse l'arciduca fino *alla successiva stazione*.

Vuolsi che l'arciduca durante il viaggio messo in sospetto dalla figura e da qualche tratto del suo postiglione gli dirigesse la parola *e sentita la voce femminile* gli dicesse a bruciapelo " *Ma tu sei una ragazza!* „. A questa esclamazione la bella Anna si fece tutta rossa e raccontò come in posteria non essendovi alcuno che potesse condurre l'illustre viaggiatore, ella avea osato trasvertirsi per non farlo aspettare.

Questa, come dissi, è la storia inventata dalla fantasia popolare ma in realtà dessa non corrisponde ai fatti.

L'Arciduca Giovanni vide la figlia del maestro di posta la prima volta quando in occasione di una sua visita ad Aussee, parecchie ragazze vestite di bianco gli offrirono un mazzo di fiori. Più tardi la rivide ad una festa da ballo data in suo onore, le diresse alcune parole e colpito dalle giudiziose e modeste risposte che ricevette, cominciò ad interessarsi per la giovane popolana, e finì col farla sua moglie, legittimando così avanti a Dio ed alla società l'unione dei cuori.

Dell'avvenuto connubio l'Imperatore Francesco si dimostrò tanto irritato che proibì al fratello il soggiorno a Vienna, e gli intimò di non presentarsi più a Corte. Invano quell'angelo di donna che era l'Imperatrice Carolina Augusta aveva più volte tentato di riconciliare i due fratelli, quando finalmente nel 1834 in occasione dell'onomastico dell'Imperatore che cadeva il 4 ottobre, riuscì ad ottenere dall'augusto consorte il permesso di invitare a tale festa anche l'arciduca Giovanni.

Scrisse allora l'Imperatrice un biglietto autografo del seguente tenore: " Caro Cognato. Il 4 ottobre tutti i membri della famiglia si riuniscono a Persenbeug per festeggiare l'onomastico dell'imperatore. Vi prego di intervenire anche Voi e non dimenticate di condurre anche vostra moglie. „

L'Arciduca Giovanni commosso per tanta bontà si recò a Persenbeug colla moglie. Appena sulla soglia degli imperiali appartamenti comparvero i due coniugi, l'Imperatore staccandosi dal gruppo dei parenti che gli facevano corona mosse loro incontro, e porgendo una mano al fratello e l'altra alla consorte di lui disse: " *Siate la benvenuta Baronessa di Brandhof.* „

L'Imperatrice abbracciò e baciò la nuova baronessa la quale, da quel giorno in poi, ebbe alla Corte di Vienna sempre le migliori accoglienze.

Nel 1839 l'Arciduca Giovanni fu rallegrato dalla nascita di un figlio, avvenimento che strinse maggiormente, se pure era ancor possibile, i vincoli di quella coppia felicissima raro esempio di virtù domestiche e di amore conjugale.

Nel 1845 l'Imperatore Ferdinando conferì alla baronessa di Brandhof, (nome derivante da un castello prediletto che l'arciduca possedeva in Stiria) il titolo di contessa di Meran.

Mancato ai vivi nel 1859 l'Arciduca Giovanni, la contessa di Meran scelse Graz come sede vedovile, quantunque tenesse anche a Vienna nel Michaelerhaus un piccolo appartamento che abitava ogni qualvolta si recava alla capitale.

Durante la stagione estiva la contessa di Meran amava visitare il suo caro luogo nativo Aussee ed abitava la stessa casa ove era nata, alla quale la legavano tanti cari ricordi e dove per la volontà di Dio ha esalato l'ultimo suo respiro.

Munita dei conforti della religione, assistita nella sua malattia amorosamente dal figlio e dai nipoti, la contessa di Meran ebbe una morte così tranquilla quale non è concessa che ai benedetti dal Signore.

Alle solenni esequie intervennero una deputazione della città di Graz presieduta dal sindaco dottor Portugall, una deputazione del Zohanneum, il Municipio d'Aussee e le rappresentanze di innumerevoli corporazioni religiose e di carità delle quali l'illustre defunta era sempre stata amica e benefattrice.

La salma della vedova dell'arciduca Giovanna venne imbalsamata e trasportata a Meran dove, ripetute le solenni esequie, fu deposta nella tomba di famiglia a fianco dell'augusto di lei consorte.

Termino notando a titolo di curiosità che nella contessa si è verificato il proverbio secondo il quale vive lungamente chi per errore viene dichiarato morto.

Nel *Lexicon* biografico del Wurzbach è stampato che la contessa di Meran è morta nel 1866. *Non si capisce in qual* modo siasi introdotto un tale errore ma se ha servito a prolungare una esistenza tanto preziosa, come pretendono gli ingenui, meglio così.

Le cifre del delitto

Le statistiche insegnano delle grandi belle cose. Tra le altre insegnano, che nonostante la guerra che in Italia si fa al principio religioso, non ostante l'insegnamento della morale indipendente, non ostante la ginnastica obbligatoria e la depennazione del catechismo dai programmi scolastici, non ostante i ricreatorii civili, non ostante la laicizzazione delle scuole, non ostante i grandi principii di tolleranza, di filantropia e di fratellanza universale instillati nel popolo, non ostante, diciamo, tutto questo, in Italia si ha tuttavia bisogno della *benemerità arma* e di nuove prigioni.

Le cifre che seguono sono tolte alla *Gazzetta Piemontese*, commentate e rimpolpettate dall'*Italia* di Milano. Eccole:

" Al 31 dicembre 1888 c'era in Italia una popolazione di 44,077 ammoniti: e pure a quell'epoca, i signori, ai quali lo Stato aveva provveduto il domicilio... coatto, erano 1702.

E ora diamo una rapida occhiata alla statistica dei reati più gravi di qualsiasi genere che si verificarono durante l'anno 1888.

Gli **assassinii** furono 706; dei quali 363 consumati, 343 mancati o tentati. I parricidii 39. I veneficii 52; l'arte di Canidia è ancora in onore!

114 **ratti** violenti.

Ohimè! che siamo ancora ai tempi delle Ginevre e dei cavalieri di ferro, che non potendo rubare il cuore a una fanciulla, rubavano cuore e fanciulla a un tempo, e se li portavano sulla groppa d'acciaio.

Duelli seguiti da morte, 1; duelli seguiti da ferite costituenti crimine o delitto, 41. **Grassazioni** con omicidio, 45. **Estorsioni**, 145; estorsioni con sequestro di persona 7.

Se poi entriamo nella categoria dei reati contro la proprietà, c'è da rimanerne impensieriti.

Quanta gente c'è in Italia la quale pensa, con Prudhomme, che la proprietà è un furto!....

Ecco qua — sempre nel 1888.

Rapine, 272.

Furti qualificati, 33,956.

Abigeati, 312.

O gran Caco, il tuo nome e il tuo esempio hanno vinto i secoli!....

Furti semplici, 26,594.

Truffe *et similia*, 3427.

La famiglia dei gonzi a questo mondo è sempre in discreto numero.

Incendi dolosi, 1917.

Ai tempi di Roma erano gli imperatori *che davan fuoco ai palazzi*: *ora sono* i poveri servi della gleba che dan fuoco alle cascine. Se l'umanità era ammalata allora, ai dì nostri, in fede mia, non è guarita peranco. „

Governo e Parlamento

Notizie diverse

L'onor. Grimaldi, come provvedimento per combattere la pellagra ha istituito otto medaglie d'oro ed altrettante d'argento da distribuirsi ai promotori ed esercenti forni economici od altre istituzioni per migliorare le condizioni alimentari dei contadini.

Sono ammesse ai concorsi le provincie di Cuneo, Torino, Alessandria, Reggio Emilia, Modena, Ravenna, Forlì e Perugia.

— Il Consiglio di Stato stabilì che le Amministrazioni degli Istituti di beneficenza le quali non fornirono ancora i dati necessari alla compilazione dei risultati d'inchiesta sulle Opere pie, vengano disciolte e che si affidi temporaneamente la direzione di detti Istituti ad un delegato straordinario.

ITALIA

Torino — Finalmente si sa qualcosa del processo iniziatosi contro gli studenti imputati dei disordini avvenuti il 12 marzo di quest'anno, disordini che diedero luogo come è noto, a quell'agitazione universitaria per la quale furono chiuse tutte le università del Regno.

Il Pubblico Ministero ha pronunciato la requisitoria in Camera di Consiglio contro cinque imputati.

Battelli Federico e Danusso Annibale sono imputati di ribellione per essere nel giorno 10 marzo in unione con altri in numero maggiore di 10 venuti a vie di fatto, percosse e minacce contro agenti di pubblica sicurezza che si opponevano ad una dimostrazione diretta alla *Gazzetta del Popolo*.

Riccardi Enrico, l'unico che non sia studente, è imputato di aver lanciato pietre e di aver attaccato le guardie davanti al Palazzo della Prefettura.

Battelli Giuseppe e Baglione Giuseppe sono imputati di oltraggio per avere in quel giorno nel gabinetto del rettore D'Ovidio inveito contro questo nella sua qualità di Rettore chiamandolo *Vigliacco!* e minacciandolo con pugni.

Il reato di ribellione essendo punito colla reclusione porterebbe la competenza di questo processo alla Corte di Assise; ma il Pubblico Ministero domanda che sieno accordate le attenuanti e così, come si è fatto per Sbarbaro e per tanti altri, saranno rinviati davanti al Tribunale Correzionale.

Venezia — Venezia ha domandato che le si permetta di fare una Esposizione artistica internazionale nel 1887, e che venga rimandata perciò l'Esposizione da tenersi a Roma nel 1889, in vista anche di quella che si terrà a Parigi in questo stesso anno.

Il Municipio di Roma non ha acconsentito alla rinuncia.

Como — Parecchi piroscafi trasportano sul lago di Como sacca di formiche dirette al R. Parco di Monza, dove deliziano

il palato dei fagiani e compagnia bella di caccia riservata. Quelle nidiate di grosse formiche, di cui molte hanno le ali, provengono dalle selve e dai boschi di Ligomena, Plesio, Breglia, ameni paeselli sparsi sul monte che sta alle spalle di Menaggio.

Benevento — A Benevento nelle elezioni amministrative i partiti avversari vennero domenica alle mani. Venne aggredito un prete, che rimase ucciso.

Mantova — Il *Fanfulla* annunzia che re Umberto avrebbe nominato abate mitrato della basilica Santa Barbara in Mantova, che è di nomina regia, il canonico Anzino cappellano di Corte.

Brescia — Da Podenghe (Brescia) scrivono alla *Sentinella Bresciana* che il danno prodotto colà dalla grandine ascende a lire 500 mila, tenendo conto della diffalta di prodotto solo per l'anno presente; senza contare il danno che si risentirà negli anni venturi. La durata della bufera fu di cinque minuti, alle ore 10 venne giù la grandine fitta fitta, spinta dal vento con tal forza che le muraglie delle case ne furono scrostate; cinque minuti dopo splendevano le stelle.

Bergamo — Sabato notte poco dopo le 11 ore il signor Serafini Rizzi che abita di facciata alla nostra Tipografia, erasi appena coricato, quando sentì uno in istrada correre precipitosamente. Balzò dal letto, guardò fuori dalla finestra e vide un giovinotto che fuggiva giù per la via di S. Alessandro; ma vide anche che la porticina della Tipografia nostra era in fiamme. Così com'era, in camicia, scese e andò a vedere. Sulla soglia di contro alle imposte erano stati accesi degli stracci e una spugna inzuppati di petrolio. Il fuoco fu tosto spento dal Rizzi, il quale s'accorse tosto che era stata ivi dimenticata una bottiglia di petrolio. Rientrato in casa, si mise i calzoni e poi giù in questura a narrare il fatto e consegnar la bottiglia. Ora l'Autorità indaga. Non può essere che l'odio anticlericale il quale educa anche a Bergamo i petrolieri.

Speriamo che l'Autorità scopra i colpevoli e la giustizia li punisca.

Così l'*Eco di Bergamo*.

ESTERO

Inghilterra

Scrivono da Londra in data 3 agosto:

Le discussioni che ebbero luogo nella Camera dei Comuni, durante la scorsa settimana sopra la quistione dell'*Istruzione superiore in Irlanda*, hanno prodotto tra i cattolici la migliore impressione. I deputati irlandesi signori Cartig e Sexton hanno provato, che il governo, se voleva essere giusto verso le diverse confessioni, doveva anche sussidiare il Collegio cattolico Universitario di Dublino. Il signor Capitano Colthurst proponeva a tale scopo un sussidio di 6000 lire sterline (lire 150,000) e provava, che anche essendo ammesse tali sovvenzioni gli altri tre istituti, regali cattolici, avrebbero ancora ricevuto ciascuno lire 4000 sterline annualmente di più, che l'istituto cattolico.

Il Cancelliere del tesoro rispose che vedeva con piacere come una istituzione che nulla riceveva dallo Stato, e viveva con mezzi suoi, aveva nondimeno prodotto tanti buoni risultati, e dichiarava che, secondo lui, la somma dimandata era troppe piccola, che il governo attuale cercava di favorire le istituzioni confessionali per combattere il progresso dell'incredulità e dell'irreligione, e aveva l'intenzione di proporre una legge per regolare simile quistione.

Si vede che lord Salisbury cerca di proseguire la politica di lord Beaconsfield, *al quale i cattolici debbono la creazione* dell'Università libera di Dublino, e la legge per le scuole secondarie, la quale fin ad ora è stata di un grande vantaggio per i cattolici.

Francia

L'elogio funebre del compianto ammiraglio Courbet verrà pronunziato dall'illustre Vescovo di Angers Mons. Freppel.

I giornali francesi danno il cerimoniale ufficiale stabilito pel ricevimento della salma dell'ammiraglio Coubert.

La corazzata *Bayard* entrerà nel porto di Tolone scortata dalla squadra d'evoluzione del Mediterraneo, sotto gli ordini del vice-ammiraglio Duperrè. Tutte le navi avranno la bandiera issata.

Lo sbarco della salma sarà salutato dalle salve di artiglierie di tutte le navi presenti nella rada e dalle batterie di tutti i forti di mare.

Una scialuppa a vapore trasformata in cappella ardente riceverà la salma involta nella bandiera nazionale.

Sulla piazza dell'*Orologio*, nell'interno dell'Arsenale, e dinanzi ad un magnifico catafalco adorno di bandiere, di trofei e di emblemi militari, le autorità riceveranno il corpo dell'illustre defunto.

Pronunzieranno discorsi l'ammiraglio Krantz a nome della marina e il signor Paul, prefetto del Varo, a nome del governo.

Dopo uno splendido servizio religioso a cui prenderà parte tutto il clero, il carro sarà trasportato alla stazione e quindi alla Chiesa cattedrale tra due ale di soldati.

Dieci mila uomini di terra e di mare, sotto gli ordini del contr'ammiraglio Bancheron de Boissoudry, renderanno gli onori militari al passaggio della salma onorata.

Repubblica Argentina

La *Union Catolica* di Buenos-Ayres ha ufficialmente proclamata la candidatura del dottor Gorostiaga, attuale presidente della Suprema Corte di giustizia nazionale, per la prossima elezione del Presidente della Repubblica Argentina.

« Questo onorevole cittadino — dice il Manifesto della *Union Catolica* — afferma innanzi ai cattolici e al paese la sua professione di cattolico, apostolico, romano, e i doveri che questa professione di fede gli impone come uomo pubblico. La costituzione lo esige, e lo spirito delle nostre istituzioni sarebbe falsato se il presidente della Nazione si considerasse permesso le emanciparsi da essa nell'esercizio delle sue funzioni. »

La candidatura del dottor Gorostiaga sembra incontri molto favore nelle provincie e nella stessa città di Buenos-Ayres.

Spagna

Nella Spagna la precipitazione con cui s'interrano le vittime del cholera conduce frequentemente a sbagli fatali; e si ha pur troppo la certezza che molti cholerosi *sono sepolti vivi*.

A Ulèa, provincia di Murcia, si era portato al cimitero un fanciullo di 9 anni per nome Giuseppe Comey, di cui i medici avevano constatato la morte.

Al cimitero non essendovi fosse vuote, i seppellitori si limitarono ad aprirne una in fretta pel morticino, e poi vi gettarono sopra qualche vangata di terra.

L'indomani mattina, rientrati nel cimitero, videro il fanciullo coperto della sola camicia, che correva fra le tombe. Alle loro chiamate, il bambino fuggì a gambe levate, gridando con voce atterrita: « Non voglio più che mi si seppellisca! »

Raggiunto il piccolo fuggitivo, fu riconosciuto per il Giuseppe Comey, sepolto il giorno innanzi. Esso fu ristituito a sua madre, che nel vederlo, svenne. Il bambino mangiò del miglior appetito e da quel momento la sua salute si ristabilì completamente.

E' assolutamente constatato che il cholera specialmente conduce sovente a morte apparente.

Cose di Casa e Varietà

Da Dogna ci scrivono:

Il giorno di S. Lorenzo fu quest'anno per Dogna molto bello e gradito. Tal giorgiorno fu sempre desiderato per questo paese, perchè oltre a un po' di mercato, si fa in chiesa un po' di solennità in onore del Santo Martire che è il contitolare della Parrocchia.

Quest'anno però s'è voluto fare qualche cosa di straordinario e ci si è riusciti con generale soddisfazione.

Ciò poi è dovuto principalmente al M. R. Don Agostino Cainllo, sacerdote veneziano, il quale a tempo si assunse l'impegno di far sentire una messa in musica, eccellente composizione del Furlanetto.

Il sig. Piovano a cui quell'idea non poteva non tornar gradita, fe' di tutto naturalmente perchè la proposta sortisse l'effetto migliore. Quindi a tempo fu provveduto e disposto quanto tornasse opportuno, e coll'aiuto del M. R. D. Domenico Tessitori, degnissimo Curato di Moggio, e di altri sacerdoti ancora, si riuscì a meraviglia. Ebbimo perciò la sospirata Messa musicata, sendo stati i cantori ordinari tanto gentili da ceder più che volentieri il posto d'onore ai nuovi bene arrivati.

La funzione perciò riuscì nuova non solo e molto gradita a tutta l'accorsa popolazione, ma di più straordinaria e decorosa pel concorso specialmente dei Sacerdoti, venuti da tutte le sei parrocchie del Canale del Ferro. Nel complesso perciò è da dire che la giornata di S. Lorenzo favorita eziandio da un tempo splendidissimo fu per noi veramente stupenda.

Nel dopo pranzo il vespero in canto gregoriano a cui presero parte anche i cantori della Parrocchia, dava il compimento alla bella solennità.

E' giusto quindi che i sigg. cantori si abbian da noi un pubblico attestato di grato animo, e con essi tutti i Sacerdoti che pur concorsero a render più bella la festa onorando il Santo e il paese che lo ha per contitolare.

I.

Concorso agrario regionale veneto. E' stato definitivamente stabilito che il concorso agrario regionale per le provincie venete, il quale doveva tenersi nel 1883 e che per causa delle inondazioni era stato prorogato, debba aver luogo in Udine nell'autunno 1886.

Fortificazioni al confine italo-carinziano. La *Grazer Tagespost* riferisce che per completare il sistema di fortificazioni del confine italo-carinziano, fu impresa nella valle di Raccolana la costruzione di un nuovo forte di sbarramento. Scopo di cotesto forte è chiudere la strada che attraversa la valle Raccolana e per la quale potrebbero facilmente essere girate le fortificazioni, erette a difesa delle strade di Predil e della Pontebba.

Biblioteca civica. Acquisti; Ardisone, La vegetazione terrestre considerata nei suoi rapporti col clima, Milano 1885 — Gallerio Gio. Batta, Poesie, Udine 1885 — Soranzo Bibliografia Veneziana, Venezia 1885 — Müller, Etnografia universale, Vienna, 1839 — Müller, Principii fondamentali della scienza del linguaggio, Vienna, 1877-85, vol. 5. Queste due opere del Müller sono in tedesco — Donarono opuscoli i signori: prof. Pirona, prof. *Ostermann, prof. Marinelli, prof. Bertini, dott.* V. Joppi e la tipografia del Patronato.

Diario Sacro

Mercoledì 12 agosto — S. Chiara v.

MERCATI DI UDINE

Udine, 11 agosto 1885.

Bovini.

La cosidetta fiera di S. Lorenzo ebbe ieri principio con concorso mediocre di bovini causa il caldo e per la ricorrenza d'altri mercati in Provincia in questi medesimi giorni.

Se il mercato non è assai fornito di bestiame notiamo anche un concorso non troppo forte, come eravamo per lo passato abituati vedere, di compratori.

Perciò tranne le vacche da frutto ed i vitelli, del resto le altre categorie si trattarono, pur troppo, in calma.

Nel compiesso, a tutt'oggi notiamo che, il mercato segnalò debolezza nei prezzi.

Cereali.

Abbenchè martedì oggi si ebbe un mercato di grani fornito ed assai animato di affari in tutti i generi.

Il frumento fu il più sostenuto ed accennò al rialzo.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compiuto:

Granot. com.	da L.	11.—	a	12.10
» Pignoletto	»	—.—	»	13.60
Frumento nuovo	»	14.50	»	15.30
Segale nuova	»	9.25	»	9.00

N. B. Sul mercato si vendette poi circa 60 litri granoturco nuovo.

Frutta e legumi.

Vendite attive e contratti regolari — Le pesche trovarono esito, di prima mano, per circa 3000 K. a prezzi fermi — Altre frutta discretamente sostenute.

Pomodoro in rialzo — Legumi sostenuti.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella fatti di prima mano e per quintale.

Pesche di Latisana	da	20.—	a	50.—
Uva bianca	»	35.—	»	38.—
Pera butirro	»	—.—	»	30.—
» Belladonna	»	—.—	»	16.—
» comuni	»	12.—	»	15.—
Mela	»	—.—	»	12.—
Amoli di Francia	»	11.—	»	12.—
Prugne	»	12.—	»	16.—
Cornioli	»	—.—	»	11.—
Pomodoro	»	—.—	»	25.—
Patate	»	8.—	»	7.—
Fagiuoli freschi	»	18.—	»	30.—
» in tegoline	»	8.—	»	10.—

Pollame.

In rialzo le oche e più deboli le altre categorie.

Si vendettero

Le oche prezzo medio al chilog. cent. 80; Galline il paio da L. 2.50 a 3.50. Polli id da 1,20 a 2,40. Secondo il merito.

Uova.

In aumento — Mercato scarso.

Se ne vendettero 14,250 da L. 58 a 60 il mille secondo la grandezza.

Foraggi.

Continua ad andare scarsamente fornito questo mercato.

I discreti fieni nuovi fecero da L. 3.— a 4.25 il quint. — Paglia nuova da L. 2.70 a 3.— il quint.

Dazio escluso.

TELEGRAMMI

Parigi 10 — L'Accademia medica di Parigi, sul rapporto della commissione inviata ultimamente in Spagna, si è pronunciata contraria al sistema di inoculazione colerica propugnato dal medico Ferran.

Marsiglia 9 — Da ieri alle ore 5 fino ad oggi alle ore 1 pom. 17 decessi.

Marsiglia 10 — Il numero dei colerosi aumenta. Oggi l'ospedale del Pharo incomincia ricevere i malati.

Parigi 10 — Courcy telegrafa che i capi delle bandiere nere sono scomparsi, le loro bande momentaneamente si dispersero. Il colera si è manifestato nell'ospedale di *Haiphong.*

Il vescovo di Quinhone annunzia il massacro di cinque missionari e molti cristiani, nelle provincie di Bindinh e Phuyen. *8000 cristiani si sono rifugiati sulle concessioni* di Quinhone occupate dai francesi Il generale Prudhomme recasi a Quinhone.

Algeri 10 — Il caldo eccessivo cagiona delle malattie perniciose. Vi furono 46 morti fulminati a Bona in quattro giorni per congestioni cerebrali. Molti morti di insolazione a Philippeville e a Bougie; l'ospedale di Setif è pieno. Molti casi di follia per febbre cerebrale. L'*oidium* continua infierire nella regione di Setif.

CARLO MORO, *gerente responsabile*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE

	ore		treno
per VENEZIA	ore 1.43	ant.	misto
	» 5.10	»	omnib.
	» 10.20	»	diretto
	» 12 50	pom.	omnib.
	» 5.21	»	»
	» 8.28	»	diretto
per CORMONS	ore 2.50	ant.	misto
	» 7.54	»	omnib.
	» 0.45	pom.	»
	» 8.47	»	»
per PONTEBBA	ore 5.50	ant.	omnib.
	» 7.45	»	diretto
	» 10.30	»	omnib.
	» 4.25	pom.	»
	» 6.35	»	diretto

ARRIVI

	ore		treno
da VENEZIA	ore 2.30	ant.	misto
	» 7.37	»	diretto
	» 9.54	»	omnib.
	» 3 30	pom.	»
	» 6.28	»	diretto
	» 8.15	»	omnib.
da CORMONS	ore 1.11	ant.	misto
	» 10.—	»	omnib.
	» 12.30	pom.	»
	» 8.08	»	»
da PONTEBBA	ore 9.13	ant.	omnib.
	» 10.10	»	diretto
	» 5.01	pom.	omnib.
	» 7.40	»	»
	» 8.20	»	»

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

10 - 8 85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	751.1	750.0	749.8
Umidità relativa . . .	53	43	67
Stato del cielo . . .	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento direzione . . .	E	SW	NW
Vento velocità chilom.	10	2	2
Termometro centigrado .	24.2	27.7	23.1

Temperatura massima 28.4 — « minima 17.9 | Temperatura minima all'aperto 16.9

UDINE TIPOGRAFIA DELP ATRONATO UDINE